

### Il concerto Con Pollini i due volti di Beethoven

PAOLO PETAZZI

MILANO. Maurizio Pollini è stato protagonista alla Sca-la di uno straordinario concerto interamente dedicato a Beethoven, con due sonate giovanili e le Variazioni su un valzer di Diabelli, un pro-gramma che (analogamente a quelli presentati nei giorni scorsi a Modena, Bologna e Roma), accostava opere col-locate nella fase iniziale e conclusiva del pianismo beeconclusiva del planismo del thoveniano. La scelta del pezzi e l'eccezionale profon-dità, intensità e chiarezza delle interpretazioni rivelavano volti diversi di Beethoven dezza pur all'interno di una isione unitaria, che esaltava l'inquieta tensione di ricerca del compositore e tendeva a farne sentire le diverse fasi e aspetti come pur sempre ri-conducibili ad un'unica personalità, mostrata però in una straordinaria ricchezza di sfaccettature.

È una ricchezza che l'immagine ancora oggi più co-munemente diffusa di Beethoven tende ad ignorare; così bisogna esser particolarmente grati a Pollini per aver accostato alla cupa e stringata tensione drammatica della sa tensione drammatica della Sonata op.2 n. 1 (1795, la prima del catalogo beethoveniano) un capolavoro spesso trascurato come la Sonata op.7 (1796/167), dove accanto a un «largo» di nobile e dolorosa intensità espressiva dolorosa intensità espressiva trovano posto anche accenti di lirica dolcezza, di tenerezza cantabile, pur oscurati a tratti da forti contrasti. Con molta approssimazione si è soliti chiamare «preschuber-tiano» questo Beethoven dal tono più lirico; ma l'interpre-tazione di Pollini mostrava come si possa individuare la singolarità e la bellezza della Sonata op.7) in una prospet-tiva plenamente beethove-niana, definendola con affa-

scinante nitidezza. Se le due sonate mostrava no aspetti diversi del giovane Beethoven, le *Variazioni op.* 120 (1819-23) costituivano di per sé una sintesi supre ma, una summa di inesauri bile complessità. Oggi è diffi-cile immaginare una interpretazione più autorevole, profonda e compiuta di quel-la che Pollini sa proporre di questo capolavoro, che in-sieme con le Bagattelle, è l'ultima opera composta da Beethoven per il pianoforte e una delle sue più ardue. Il piccolo valzer di Diabelli è il punto di partenza e lo schema unificatore per un per-corso inventivo di incredibile densità e varietà, di inesauribile ricchezza, che ha nella storia della musica una posizione a se stante, come una tensione all'assoluto sembra quasi collocarsi fuori dal tempo. Anche da ciò nasce il suo carattere di sintesi, dove si possono leggere riferimen-ti alla musica dell'età barocca (in primo luogo al grande antecedente ideale delle così dette «Variazioni Goldberg» di Bach) e aperture verso il pianismo dei grandi romanti-ci o enigmatiche intuizioni projettate verso il futuro, fino al tardo Liszt. Lo straordina rio percorso dell'op. 120 verso il culmine delle ultime va-riazioni è presentato da Pollini con una interiorizzata tensione di straordinaria profondità: l'anelito beethoveniano all'assoluto è comunicato all'ascoltatore con chiarezza e intensità che non si riesce ad immaginare più compiuta-mente coincidenti: scavo analitico ed espressivo divengono una cosa sola, nella totale adesione al testo e alla sua sconfinata ricchezza di

intuizioni, individuate di voi-

evidenza nella infinita, estro-

sissima varietà fantastica co-

me nella rigorosa logica co-

Successo al Pompidou di Parigi per «Oggi è il mio compleanno» ultima regia dell'artista polacco scomparso nello scorso dicembre

Una storia corale del nostro secolo intrisa di riferimenti autobiografici L'atto d'accusa agli uomini di potere «categoria speciale di individui»

# L'ultimo grido di Kantor

Opera postuma, sinfonia incompiuta, testamento d'arte: non mancano le definizioni possibili per questa estrema fatica di Tadeusz Kantor, affidata ora, dopo la sua morte improvvisa l'8 dicembre scorso, ai compagni del Cricot 2 di Cracovia, che al titolo così personale, Oggi è il mio compleanno, hanno aggiunto, quasi con un eccesso di pudore, il sottotitolo: Ultima prova dello spettacolo.

#### AGGEO SAVIOLI

spettatore corre con insisten-za, inevitabilmente, a quella sedia vuota (un semplice sga-bello, anzi) dinanzi a un tavolinetto, sulla destra della ribal-ta. Li avrebbe dovuto trovarsi, secondo la consuetudine, Kantor, presenza appartata ma vigile, silenzioso demiurgo del-l'evento teatrale. «Eccomi di nuovo in scena... a dire il vero io non sono in scena, ma alla frontiera», annotava; è fin troppo facile, adesso, arguire che la frontiera tra finzione e real-tà, tra il teatro e il mondo, si sarebbe rivelata, stavolta, più che mai, come una «terra di nessu-no- tra vita e morte, nella quale l'artista polacco, suo inesausto frequentatore ed esploratore, avrebbe finito con lo scompa-rire, lasciando ad altri, forse, il compito di proseguire la ricer-ca (ma sarà difficile andare più oltre).

PARIGI. L'occhio dello

più oltre).

Sgorga, da un nastro magnetico, la voce del grande regista. È si animano, nel campo
dell'azione, due sue controfigure, denominate l'-Ombral'-Autoritratto-; quest'ultimo inquadrato giustanoputo in una quadrato giustappunto in una comice, da cui del resto evaderà ripetutamente, situata sulla sinistra. In un'altra comice, dal lato opposto, s'incama-no altre visioni: prevalente su tutte una Infanta ricavata da

dursi anche in atteggiamenti ai limiti dell'osceno. Sul fondo, ancora una comice, più ampia e onzzontale; in essa si com-porrà il piccolo universo domestico e paesano di Tadeusz Kantor padri, madri, lo zio Sta-sio, il prete del villaggio di Wie-lopole... Al di là della comice, una porta stretta, che di quan-do in quando si schiuderà, la-ciando impurpore rella en sciando irrompere riella «pove-ra stanza dell'immaginazione», come l'autore la chiama, sciami di fantasmi.

Come i precedenti lavori della fase successiva alla Clas-se morta (da Wielopole Wielopole a Crepino gli artisti, a Qui non ci tomo più), o forse in mi-sura più netta, Oggi è il mio compleanno a tratti fortemente autoblografici, Ma in esso si trattiano poi percenaggi che stagliano poi personaggi che non appartengono solo alla storia di Kantor: Jonasz Stern, 1904-1988, pittore ebreo, prodigiosamente scampato, nel 1943, alla sanguinosa repres-sione nazista della rivolta del ghetto di Varsavia: Maria Jare gnetto di Varsavia; maria Jare-ma, 1908-1958, pittrice e scul-trice. Due esponenti dell'avan-guardia artistica in Polonia e, insieme, due militanti comuni-sti (con affettuosa ironia, Kan-tor ci mostra una Jarema in divisa, che afferma il suo credo



Tadeusz Kantor durante l'allestimento di un suo spettacolo

sparare pistolettate in aria). Lacerante contrasto, che tocca un vertice di angoscia nella rappresentazione delle torture cui venne sottoposto, prima di essere eliminato, Vse-volod Mejerchold; nulla di

zio si accompagna, detta in russo da una voce fuori cam-po, l'agghiacciante lettera con la quale lo sventurato genio del teatro sovietico chiedeva a Molotov, capo del governo, al-l'alba del 1940, di aver salve la vita e la dignità, ritrattando le

e in qualche luogo, all'epoca della creazione di Wielopole Wielopole, l'autore parlava del militari come di una «specie

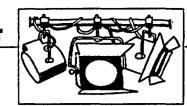
Salty Field, americana con il chador, in un'inquadratura di «Non senza mia figlia»

goria speciale di individui»: co-

sì nel programma di sala sono indicati, in blocco, quanti de-tengono le leve del comando;

tiva della gente del nostro se-colo, in parallelo con l'arco dell'esistenza di Kantor (1915-1990), si svolge come un cata-logo di orrori, di soprusi, di nefandezze, attraverso guerre e rivoluzioni, mettendo capo a una sorta di conclusiva danza macabra che coinvolge «ministri, generali, poliziotti, spioni, mentre il pranzo di complean-no delineato all'inizio (e fissato in una «foto di gruppo») si trasforma in un banchetto funebre, sulla cadenza solenne nebre, sulla cadenza solenne dell'Eroica di Beethoven (ma la colonna sonora offre i più diversi punti d'appoggio, da un tango famoso a musiche popolari ebraiche, a un coro tra i più noti dell'Armata Ros-

il tocco finale, l'ultima pennel lata; o, per usare altri termini, il colpo di bacchetta decisivo, E non pensiamo d'altronde che mon pensiano d'aitoride che kantor concepisse Oggi è il mio compleanno come uno spettacolo d'addio. Da esso, ad ogni modo, possiamo risali-re con la memoria a una serie di esperienze folgoranti, che qui trevano al lore compandio. qui trovano il loro compendio e che rimangono tra le più im-portanti del teatro di questo dopoguerra. Gli attori e i tecni-ci del Cricot 2 (citiamo almeci del Cricot 2 (cittamo alme-no qualche nome: Andrzej Welminski, Ludmila Ryba, i ge-melli Waclaw e Leslaw Janicki, Zbigniew Gostomski, Zbigniew Bednarczyk, Loriano Della Rocca...) custodiscono, per quanto possibile, un tale patri-monio. Della cui preziosità rendeva testimonianza la stre-pliosa accoglienza fatta, alla porimae parigina, dal pubblico sprimas parigina, dal pubblico che gremiva la grande sala del Centre Pompidou (repliche sino al 4 febbraio, ma nel largo giro previsto Oggi è il mio com-pleanno toccherà anche varie



NUVOLE IN CONCERTO: IL TOUR DI DE ANDRÉ. DE sette anni Fabrizio De André non aveva più suonato dal vivo, una lunga assenza dai palcoscenici che il cantauto-re genovese ha ora deciso di interrompere con una tour-née che prenderà il via il 18 febbraio al Palasport di Modena, per proseguire il 20 a Milano, al Forum Milano Fio-ri, il 22 a Lucca, il 23 a Perugia, il 25 a Parma, il 26 a Vero-na ed il 28 a Genova. L'unica data già confermata per il mese di marzo è il 5 al Palaeur di Roma. Lo spettacolo, che consisterà per buona parte delle canzoni dell'ulumo, bellissimo e polemico album *Le nuvole*, porta la regia di bellissimo e potemico album Le nuvole, porta la regia di Pepi Morgia (che ha firmato anche gli show di Eros Ra-mazzotu), e vedrà De André affiancato da una band di prim'ordine. Mauro Pagani, autore di tutti gli arrangia-menti, suonerà il violino, la chitarra e il bouzouki; gli altri sono Gilberto Martellieri alle tastiere, Pier Michelatti al basso, Michele Ascolese e Giorgio Cordini alle chitarre, Ellade Bandini alla batteria, Naco alle percussioni e Giancarlo Paris la fiati

FINISCE IN TRAGEDIA UN CONCERTO DEGLI AC-DC. INISCE IN TRAGEDIA UN CONCERTO DEGLI AC-DC. Tre giovanissimi, di 14 e 19 anni, sono morti soffocati, schiacciati dalla calca dei fans sotto il palcoscenico, du-rante un concerto dei gruppo heavy metal Ac-Dc a Salt Lake City, nello Stato dello Utah (Usa). Il tragico episo-dio è accaduto durante l'apertura dello show, allorche migliala di fans hanno pressato gli spettatori dal fondo della platea per raggiungere lo stage, travolgendo cost le vittime, i fratelli Child e Jimmy Boyd, e Elizabeth Glausi. Decine di altri giovani sono stati ricoverati in ospedale per abrasioni e fratture. È il secondo episodio luttuoso che si verifica ad un concerto rock nel giro di pochi giorche si verifica ad un concerto rock nel giro di pochi gior-ni: domenica scorsa nello stadio Maracanà di Rio de Ja-neiro, durante il megaconcerto «Rock in Roo II», un ragazzo è morto precipitando dalle gradinate e centinaia di altri giovani sono rimasti fenti nella ressa.

TORINO. RONCONI DEBUTTA DOMANI. La pazza di Carignano di Torino, è slittato a domani sera a causa di uno sciopero dei lavoratori dello Stabile. Ronconi aveva ufficialmente iniziato le prove del testo di Giraudoux lo scorso 26 dicembre, subto dopo le recite de Gli ultimi giorni dell'umantid- di Kraus. Le interpret de La pazza di Chaillot sono Annamaria Guarnieri, Paola Bacci, Claudia Giannotti e Gabriella Zamparını, affiancate da altri 22 at-

MORTO STAN SZELEST, PIANISTA DI WOODSTOCK, P pianista rock 48enne Stan Szelest è morto per un attacco cardiaco a Woodstock, nello Stato di New York, dove stacardiaco a Woodstock, neilo Stato di New York, dove sta-va registrando un album con Levon Helm, Rick Danko e Garth Hudson. Proprio a Woodstock, durante il celebre festival rock di oltre venti anni fa, Szelest ebbe il suo mag-gior momento di celebrità, al fianco di musicisti come Neil Young e Jackson Browne. Figlio di un violinista, Sze-lest iniziò la sua carriera nel '58, con Stan the Ravens, una blues band a cui rimase legato per trent'anni. BARI: I SOLISTI VENETI COMMEMORANO VIVALDI. Il prestitato e essemble dei Solisti Veneti, un'orrhestra di

prestigioso ensemble dei Solisti Veneti, un'orchestra di venti elementi che conta oltre 25 anni di attività, sarà questa sera a Bari, ospite della 49esima stagione della Fondazione concerti «N. Piccinni», dove eseguirà l'opera terza L'estro armonico di Antonio Vivaldi, nel 250esimo anniversario della morte del celebre compositore.

HOLLYWOOD, UN OSCAR PER SOFIA. «Sofia Loren è uno degli autentici tesori della cinematografia mondia-le: così l'Accademia delle arti e delle scienze cinemato-grafiche statunitense ha motivato la decisione di assegnare alla celebre attrice un Oscar speciale alla carriera.

Il premio le verrà consegnato nella «Notte delle Stelle» Il
25 marzo prossimo, ma-non-è il primo Oscar che la Lo-ren si aggiudica: nel '61 vinse come miglior attrice prota-gonista per la sua interpretazione ne La ciociara di Vitto-rio De Sica.

Primefilm. Regia di Columbus

sbaraglia-ladri

Il discoletto

(A cura di Alba Solaro)

## Polemiche negli Usa per «Non senza mia figlia»

## Islamici, dunque incivili? E il cinema va alla guerra

Hollywood si scopre antiaraba? È ancora presto per dirlo, ma certo la comunità araba statunitense non ha gradito il film Non senza mia figlia, appena uscito in centinaia di copie nei cinema. Racconta la storia, vera, di una donna americana che fuggi da Teheran dopo essere stata praticamente sequestrata dal marito iraniano. Protagonista Sally Field, costretta a girare scortata per via delle minacce ricevute.

#### RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Anche se l'A-merica è entrata in guerra, la macchina dello spettacolo continua a funzionare, sia pure con modifiche e cambi di mta in tutti i settori. Le scalette dei network sono state rivolu-zionate: i «vuoti» lasciati da sione, che s'affacciano al piccolo schermo per informare gli americani sulle possibilità di vittoria, sono colmati ora da film riesumati dalle cineteche ed imperniati sulle gesta eroi-che dei G.I. in combattimento. Anche la produzione televisiva ha puntato subito sulla realiz-zazione di soap-opera e telefilm increnti al tema. Le librerie

si sono adeguate al tempi e nelle vetrine si vedono solo volumi che in qualche modo si ricollegano alla guerra. I «talk show» ospitano solo autori guerrafondai.

Hollywood, sempre pronta a seguire a tempo di record i sta per siomare ben 6 film di chiara impronta antiaraba, con grande disappunto della Lega arabo-americana. Il primo ad apparire in questi giorni terpretato da Sally Field e Alfred Molina e diretto dall'ingle-se Brian Gilbert, seguito a ruota da Flight of the Intruder di John Milius, un film pesantemente

Non senzo mia figlia non è un film sull'Irak, bensi su un al-tro paese che la coscienza americana considera da anni un «cattivo»: l'Iran degli ayatol-lah. È difficile, ora, pronostica-re se i sentimenti antiarabi di questi giorni si riveleranno nequesti glomi si riveleranno ne-gativi o positivi al box-office. «Ci troviamo in questa situazio-ne per la prima volta – dichiara Barry Lorie della Mgm/Pathé – non so quanto la guerra possa influenzare il successo del films. Ma il problema non è tanto se la guerra farà aumen-tare gli incassi del film, quanto pluttosto se quest' ultimo infuo-cherà gli animi già bollenti decherà gli animi già bollenti de-gli americani nei confronti del-la comunità arabo-americana, che conta 3 milioni di residen

La «prima» del film a Los An-geles è stata interrotta da una telefonata anonima che ha costretto la polizia a fare evacua-re la sala per il timore dello scoppio di una bomba. Non scoppio di una obinda. Inversa mia liglia è la storia vera di una donna che fugge dall'I-ran con la figlia di sei anni. Americana del Michigan, Betty

Mahmoody si recò in Iran con il marito, Sayeed Mahmoody, nel 1984. Sayeed viveva negli va Ingolato in molte occasioni il sarcasmo yankee nei con-fronti delle minoranze etniche in genere: sarcasmo che si trasindrome antiaraba allorché gli iraniani presero in ostaggio il personale dell'ambasciata Usa di Teheran. In poche parole, il viaggio di Betty doveva essere una semplice visita alla famiglia di Sayeed, ma l'uomo, appena rientrato in patria de-cise di restare in Iran e di riab-

bracciare l'islamismo, costrin-

gendo la moglie a vestire il

chador e ad assoggettarsi alle regole islamiche. Dopo un anno e mezzo, la donna riusci a luggire con la figlia rifugiando-

Betty Mahmoody ha apprez-zato l'interpretazione di Sally Field precisando: «Questa non molte lettrici (la donna ha scritto un libro sulla propria av-ventura, al quale il film si ispi-ra, ndr) mi hanno scritto per farmi sapere di essersi ricono sciute nella mia storia». Ma se la vera Betty sembra soddisfatta del film l'attrice che la interpreta, Sally Field, ha ora dei ri-pensamenti: «Temo che il film possa infiammare l'odio verso

gli arabi in genere e gli iraniani in particolare». Pensa di essere in pericolo a causa del film? condanna analoga a quella che Khomeini inflisse allo scrittore inglese Salman Rushdie? Sally Field riflette per pochi senei confronti della religione islamica e penso che cio sia importante, religiosamente importante, religiosamente parlando. Per quanto riguarda lo scrittore di Versetti satanici, se ben ricordo era stato accusato da Khomeini di avere insultato il profeta Maometto. Noi non abbiamo fatto nulla di

Mamma, ho perso l'aereo Regia: Chris Columbus, Sce-neggiatura: John Hugues, Fo-tografia: Julio Macat, Musica: John Williams, Interpreti: Ma-caulay Culkin, Joe Pesci, Da-niel Stern, John Heard, Cathe-tica Citata Lica 1990. rine O'Hara. Usa, 1990. Milano: Pasquirolo Pare che mischiare favo

> retta, plateale prova questo
> Mamma, ho perso l'aereo (meglio initiolato in originale Home Alone, owero «Solo in casa») che, basalo su un canovaccio dell'abile cineasta-produttore lohn Hugues realizzavaccio dell'abile cineasta-pro-duttore John Hugues realizza-to poi con la regia dello scafa-to sceneggiatore Chris Columbus (Gremlins, I Goo-nies, Piramide di paura), ha letteralmente surclassato ogni altro analogo film-intratteri-mento approdato sugli scher-mi americani giusto in conco-mitanza delle recenti festività natalizie. A Hollywood si parla ormai di effetto E.T.».

ta suspense costituisca, oggi a

Hollywood, la ricetta portento

sa per far soldi a palate, con spesa e sforzi iniziali relativa-

mente contenuti. Ne è una di-

ormai di effetto E.T.».
In breve, una famigliola piccolo-borghese di Chicago si prepara a partire per una desi-deratissima vacanza alla volta di Parigi. Il padre, la madre e un nasoso, fracassone mani-polo di figli è ormai sul piede del trasloco verso la Francia, tramite viaggio aereo. La confusione è grande, la tensione allo spasimo, ma, bene o ma-le, sembra finalmente che le cose vadano per il verso giu-sto. Salvo constatare, quando sto. Salvo constatare, quando ormai l'allegra, caolica congrega si trova già oltre metà strada che, inspiegabilmente, il piccolo Kevin, un indomito discoletto pieno di vitalità e

d'immaginazione, è stato «di-menticato» a casa. Comprensi-bile panico dei genitori che, appena giunti a Parigi, si distri-buscono i compiti per risolve-re per il meglio l'impasticciata situazione. Il padre coi figlioli andrà, infatti, a visitare Parigi, mentre la madre, ritornerà di volata a casa per soccorrere volata a casa per soccorrere l'abbandonato Kevin.

In verità, quest'ultimo, dopo il primo disonentamento per la il primo disonentamento per la sfortuna capitatagli, sa trarre dal suo fervido spirito di inizia-tiva la capacità e i mezzi per avere ragione di qualsiasi con-trarietà. Anzi, oltre a provvede-re brillantemente al proprio sostentamento, Kevin, con ri-petute alzate di genio, riesa persino a mettere in fuga un duetto di balordi intenti a sac-cheggiare la casa, a torto rite-nuta deserta. Va a finire, innuta deserta. Va a inire, msomma, che l'apparente dramma si annacqua in un trepido,
edificante «lieto fine», con
mamma che, omal di ritorno,
riabbraccia il suo irrequieto e
pur amatissimo figlioletto.

La morale di tanta e tale commediola? Semplice. Con-solare gli slombati, apprensivi genitori americani – nella real-tà, ben altrimenti alle prese con i problemi tembili affio-ranti nell'ambiente da incubo della metropoli d'oltreoceano - con vicende, personaggi por-taton di un relativo risarcimen-to psicologico. «È un segno dei tempi, ammette il regista Chris Columbus, la vita in America è sempre più deprimente. Così ognuno cerca di rifarsi come può, come sa». Già. Il proposi-to è lodevole, pur se è facile obiettare che Mamma, ho perso l'aereo può essere ritenuto tutto meno che un gesto filan-tropico. Al più è un abile, furba favoletta cui sta arridendo una fortuna, certo, spropositata ri-spetto alla sua gradevole, cir-coscritta consistenza.

Semidistrutto da due incendi lo stabile di Palermo prosegue con impegno la normale programmazione

# Quattro Strindberg per far rivivere il Biondo

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Senza costumi senza scenografie, nel vuoto del palcoscenico illuminato solo dal riflettori. Così Roberto Guicciardini metterà in scena al Teatro Ateneo, dal 4 feb-braio, la Tetralogia Strindberg allestita per conto del Teatro Biondo di Palermo. Fondali, graticce, riflettori e abiti di scena sono bruciati nei due incendiche hanno devastato la sala Teatro Studio del Biondo. Tre miliardi di danni (un miliardo e mezzo solo per gli implanti fonici ed elettrici, incalcolabili quelli per gli stucchi e gli affre-schi), l'apparato scenografico dei quattro spettacoli comple-tamente distrutto, la sala prima

annerita dalle fiamme e poi stravolta dal potente getto delle pompe dei vigili del fuoco. Questo il rapido bilancio di un gesto che ancora una volta a Palermo, come accadde con il Teatro Bellini e poi al Massi-

mo, ha colpito uno del nodi culturali della città. Ma se le indagini non sono ancora approdate a nessun risultato, si-cura è stata la reazione della direzione del teatro: andare avanti. Trasferire le prove a Rodove era già in programma una lunga trasferta; rinunciare al supporto dei costumi e delle scene; ricostruire e adattare alla nuova soluzione il lungo e

ni e gli attori avevano avviato nei due anni precedenti. «L'in-cendio ha mandato all'aria la sala, ma non la puntualità. Do-vevamo essere a Roma il 4 feb-bralo e ci siamo ha conferma-to Pietro Carriglio, direttore ar-tistico dello Stabile palermitano e visibilmente provato per gli avvenimenti, durante la conferenza stampa convocata conferenza stampa convocata a Roma, presso la sede dell'A-gis. Proprio Carlo Maria Badini, presidente dell'associazione, ha testimoniato a Carriglio e ai rappresenianti del Biondo la solidarietà di tutto lo spettaco-lo italiano, proponendo anche un incontro nazionale di con-creto appoggio per la difesa della cultura e del teatro in una cultà di cort marteriata. E la città già così martoriata. E in-

faticoso lavoro che Guicciardi- sieme a quella di Badini chiare testimonianze di solidarietà sono venute da Nuccio Messina, a nome degli stabili pubblici italiani, dagli attori e registi presenti in sala e da Carmelo Rocca, direttore generale del ministero dello Spettacolo. «Ma certo non possiamo tacere - ha sostenuto l'amministrato re delegato Giorgio Punzo – il silenzio del ministro Tognoli. Non soltanto per gli incendi che hanno distrutto il nostro teatro, ma anche per i criteri con cui il ministro ritiene si possa fare cultura nel Sud.

Di Strindberg, «regista appic-coso, ansioso e fondamentale» nelle parole di Guicciardini, vanno in scena alcuni tra i suoi

(dal 4 al 9 febbraio), Sonata di lantasmi (dall'11 al 16), Il guanto nero, l'isola dei morti (dal 18 al 22) e un montaggio dal 18 al 22) e un montaggio dei quattro atti unici nella gior-nata del 23 febbraio. E immu-Non volevamo che l'idea e la progettualità del teatro morisprogettualità del teatro moris-sero con la distruzione della sala – ha spiegato Carriglio – Palermo ama ed ha bisogno del suo teatro, lo hanno testi-moniato tutti i cittadini che sono venuti come in processione al Biondo, e i molti giovani che si sono offerti di alutarci, vo-iontariamente, con i lavori. Dunque procedono il progetto su Rosso di San Secondo (con la messa in scena di l'TUna co sa di came quest'anno e Il deli-

rio dell'oste Bassà nella prossima stagione), il progetto sul teatro di poesia italiana da Tasso a Pasolini (con l'allestimento dell'*Adelchi* di Manzoni a cui è stato chiamato Federico Tiezzi come regista), il pro-getto «Ritratto di cuttà», che ve-drà in scena il ritorno di Palermo, Palermo di Pina Bausch, e il nuovo spettacolo di Luig Maria Burruano Polermo, ob cara!, diretto da Ugo Gregoret-ti. «Abbiamo fatto in modo che tutto continuasse come e forse segretario generale La Tona e mentre aspettiamo che partano i restauri ci ritroviamo in bilancio 15 milioni di vigilanza antincendio al mese, che certo non avevamo previsto».